

NUMERO 6 | LUGLIO 2020

I TEMPI DELLA TERRA

Rivista di economia storia e scienze per l'agricoltura



**Statua di Cosimo Ridolfi,
a Firenze, pioniere della
ricerca, innovazione e
conoscenza in agricoltura**

LA SFIDA DELLA FORMAZIONE TECNICA SUPERIORE PER RISPONDERE ALLE ESIGENZE DELLE IMPRESE

L'esperienza degli Istituti Tecnici Superiori (ITS)

NICOLA COLONNA



Un sistema vasto e articolato come quello agroalimentare pone serie difficoltà nel formare tecnici, talvolta veri e propri artigiani, che possiedano le abilità specifiche ma anche le competenze trasversali necessarie in un moderno sistema aperto, interconnesso e competitivo.

Per una impresa italiana di dimensioni medio piccole risulta complesso trovare nel mercato del lavoro soggetti con le adeguate conoscenze di base, da integrare con il necessario affiancamento interno, capaci allo stesso tempo di maneggiare i nuovi strumenti digitali, colloquiare con l'insieme dei soggetti della filiera nazionali ed internazionali su qualità, normative, certificazioni.

La competitività delle nostre imprese passa necessariamente per la disponibilità di tecnici competenti, dinamici e giovani capaci di raccogliere le sfide dell'innovazione e di un profondo cambiamento nei modi di acquistare, produrre e vendere. Le piccole e medie imprese, spesso a gestione familiare, non richiedono laureati, ma tecnici capaci e motivati cui affidare compiti delicati relativamente ad aspetti quali qualità, marketing, digitalizzazione. Di frequente si rivolgono a figure laureate piuttosto nel ruolo di consulenti che in un rapporto di lavoro stabile.

In un settore dinamico, con un fatturato in crescita ed una quota di export rilevante, il quale rap-

presenta senza dubbio una punta di eccellenza del *made in Italy*, il binomio "Innovazione e Formazione" costituisce lo strumento migliore per mantenere e migliorare la competitività delle aziende e passa necessariamente tramite un ricambio generazionale, capace di proiettarlo nel mercato che evolve, e nella qualificazione continua di chi già vi opera.

Una recente indagine di Federalimentare ed Unioncamere, relativamente al settore agroalimentare, ha stimato nel periodo 2017-2021 una richiesta settoriale di circa 43.500 nuove unità di personale di cui solo 3.000 laureati e 11.000 tecnici ed oltre 28.000 con qualifiche inferiori. Se per la componente laureati le Università italiane, sia per quanto riguarda il settore agricolo che delle tecnologie alimentari, hanno certamente la capacità di fornire le figure richieste; per i diplomati tecnici il problema è più complesso e certamente servono dei percorsi professionalizzanti a maggior contenuto tecnico e di innovazione rispetto a quanto oggi possano offrire i diplomi di scuola secondaria superiore.

E' in questo contesto che si collocano gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) scuole post diploma che hanno l'obiettivo di formare tecnici intermedi in alcuni dei settori strategici del *made in Italy*.

Gli ITS, nati nel 2010, sono enti di formazione di livello post-secondario, non universitario, a cui accedono coloro i quali sono in possesso di un diploma di scuola superiore di secondo grado.

In accordo con il DPCM del 25 gennaio 2008, istitutivo degli ITS, si tratta di fondazioni di partecipazione che comprendono: scuole, enti di formazione, imprese, università ed enti locali e che offrono i loro percorsi in ambito regionale in virtù delle specializzazioni produttive tipiche del contesto.

I corsi offerti dagli ITS hanno una durata biennale per complessive 1800/2000 ore di formazione e rispondono alla domanda delle imprese di figure con competenze tecnico-pratiche direttamente spendibili e prevedono oltre alle lezioni in aula, attività di laboratorio; tirocini (anche all'estero)

obbligatorie per almeno il 30% del numero di ore complessivo e che almeno una quota del 50% del corpo docente provenga dal mondo del lavoro e delle professioni.

Questi percorsi in parte ispirati alle ben più note ed affermate realtà tedesche e francesi delle scuole tecniche si sono via via consolidati negli anni ed oggi pur se ancora poco noti stanno producendo dei diplomati tecnici il cui collocamento nel mercato del lavoro è superiore all'80%.

Il titolo rilasciato ha valenza europea e chi ha frequentato almeno l'80% del corso e superato la verifica finale consegue un diploma di "tecnico superiore", che si colloca al 5° livello del Quadro Europeo delle Qualifiche.

INDIRE, l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa ha l'incarico ed il ruolo, per conto del MIUR, di gestire la banca dati degli ITS e di effettuare il monitoraggio e la valutazione delle attività cui è legato un sistema premiante. Gli ultimi numeri prodotti da INDIRE ci restituiscono la fotografia di un sistema in crescita, oltre 100 fondazioni che hanno attivato più di 600 percorsi di formazione con già all'attivo alcune migliaia di diplomati in tutta Italia.

I dati nella figura 1 mostrano una crescita continua negli ultimi 5 anni sia dei diplomati superiori che dell'ottimo livello di collocazione nel mondo del lavoro.

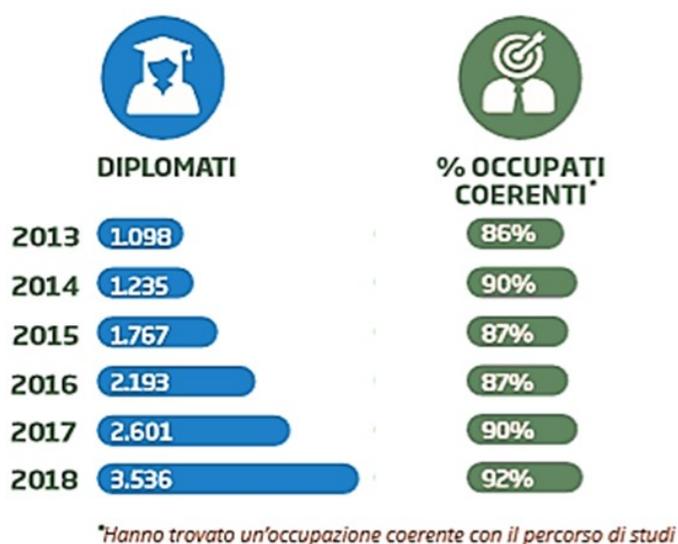


Figura 1 - Andamento del numero di diplomati ITS e degli occupati coerenti. Fonte: INDIRE, 2020.

Ad oggi nel loro agire gli ITS hanno coinvolto oltre 2800 soggetti partner di cui la gran parte imprese o associazioni di imprese e ad oggi hanno circa 15.000 allievi nei diversi percorsi aperti.

La strada da percorrere è ancora tutta in salita ma è certo che il sistema degli ITS gioca un ruolo importante nel sistema della formazione anche nel nostro settore proprio per alcune sue peculiarità, quali il rapporto con le imprese ed il territorio, che ne costituiscono punti di forza.

Il decreto istitutivo degli ITS ha identificato 6 aree tecnologiche: mobilità sostenibile, nuove tecnologie per la vita, nuove tecnologie per il Made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali-turismo, tecnologie dell'informazione e della comunicazione ed efficienza energetica.

Al settore “nuove tecnologie del Made in Italy” fanno capo gli ITS del settore agroalimentare che sono in totale 16 distribuiti in quasi tutte le regioni italiane ma con ben 4 realtà in Lombardia e 2 nel Lazio.

Gli ultimi dati prodotti da INDIRE riportano che vi sono oltre 71 percorsi attivi relativi al settore agroalimentare con quasi 1900 studenti e che i numeri continuano a crescere.

Se gli ITS, così come brevemente descritti, vengono a colmare una lacuna nel sistema delle qualifiche in Italia e non si può non guardare con interesse al loro dinamismo ed al loro rapporto con il mondo delle imprese, è indubbio che vi sono diversi problemi aperti che devono essere affrontati. In questo spazio posso solo accennarne brevemente alcuni che attengono a due ordini di problemi:

- la scarsa conoscenza di questi percorsi formativi nell'opinione pubblica e nel sistema delle imprese
- la qualità ed omogeneità dei percorsi offerti
- gli investimenti per rendere tali strutture stabili e meglio organizzate.

Per il primo punto è palese che pochi sono i diplomati dei nostri licei ed istituti tecnici che conoscono tali opportunità, alternative al percorso universitario, e vi è quindi la necessità di farli “riconoscere” come opzione valida e proficua anche per dar modo ai diversi ITS di poter migliorare la loro selezione in fase di ingresso.

L'indipendenza e la regionalizzazione dei percorsi ITS, elementi di sicura importanza per il collegamento al sistema delle imprese, devono necessariamente trovare un migliore equilibrio con l'esigenza di produrre un titolo qualitativamente omogeneo a livello nazionale e con sistemi di valutazione più stringenti ed elevati sia relativamente alla erogazione dei corsi che nella selezione dei docenti e delle esperienze di tirocinio.



Figura 2 - Distribuzione degli ITS del settore agroalimentare.

“I corsi offerti dagli ITS hanno una durata biennale per complessive 1800/2000 ore di formazione e rispondono alla domanda delle imprese di figure con competenze tecnico-pratiche direttamente spendibili e prevedono oltre alle lezioni in aula, attività di laboratorio; tirocini (anche all'estero) obbligatori per almeno il 30% del numero di ore complessivo e che almeno una quota del 50% del corpo docente provenga dal mondo del lavoro e delle professioni.”

La programmazione di qualità non può che nascere da una visione di medio lungo periodo la quale è necessariamente connessa alla disponibilità di fondi ministeriali e/o regionali e di bandi secondo una temporalità più lunga, almeno triennale, che consenta di pianificare meglio il lavoro delle fondazioni.

L'esperienza degli ITS è nuova e serve certamente tempo per consolidarla ma è certamente importante per dare risposta al bisogno delle imprese di manodopera tecnica qualificata e capace di cogliere la sfida della digitalizzazione e delle innovazioni biotecnologiche che stanno profondamente cambiando il nostro modo di produrre e consumare.



NICOLA COLONNA

Primo ricercatore presso l'ENEA, Agenzia Nazionale per le Nuove tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo economico sostenibile, lavora a Roma presso il Centro Ricerche della Casaccia, dove opera nell'ambito della Divisione Biotecnologie ed Agroindustria e studia la sostenibilità dei sistemi di produzione agroalimentari. E' membro del Consiglio Nazionale della FIDAF e componente, dal 2017, del Comitato tecnico scientifico dell'ITS EAT Toscana.